

Agricoltura - Palma (Conor): tante opportunità all'estero ma non riusciamo a coglierle

# Serve una scossa al Centro-Sud

## I prodotti di nicchia cari a Farinetti sono marginali

DI CARLO VALENTINI

«**B**asta con l'apatia. Dobbiamo tendere all'agricoltura 4.0, gli imprenditori agricoli non devono essere da meno di quelli dell'industria. Abbiamo un'enorme potenzialità nel nostro paese ma preferiamo piangerci addosso anziché rimboccarci le maniche. Eravamo i primi in Europa, adesso la Spagna ci ha superato di molte lunghezze. Là gli agricoltori sono orientati al mercato, noi ci trastulliamo coi prodotti di nicchia (importanti ma marginali) e lasciamo che mezza penisola, nel Centro-Sud, continui a rimanere improduttiva».

**Angelo Palma**, direttore di Conor, un consorzio cooperativo (di Legacoop) con 150 soci che si definiscono la punta di diamante dell'agricoltura italiana. In pochi anni lui ha portato il fatturato da 10 a 140 milioni di euro. Assicura che i campi possono dare un reddito anche superiore a quello di un'azienda meccanica, se ben gestita («chi ha fatto investimenti ha la giusta remunerazione, come avviene del resto nell'industria»).

Dice ai soci che cosa debbono piantare, poi ritira il prodotto e lo conferisce a 26 depositi sparsi per l'Italia (l'ultimo è stato aperto a dicembre a Roma) che a loro volta servono le grandi catene alberghiere (da Marriott all'Hilton), le aziende di ristorazione collettiva, le navi, la ristorazione autostradale, ferroviaria e degli aeroporti.

**Ogni giorno serve 3.500 clienti** ai quali consegna 3.800 quintali di frutta e verdura fresca o lavorata. Le sedi sono a Bologna (operativa), Milano (all'interno del mercato ortofrutticolo), in Toscana, nel Veneto e a Roma (nel Centro agroalimentare). «Il controllo della filiera, le certificazioni, la garanzia e la qualità sono i nostri valori aggiunti», dice.

«Ce la stiamo mettendo tutta per far crescere il settore agricolo, una miniera non sfruttata poiché i buyer stranieri chiedono qualità e quantità e a volte non siamo in grado di rispondere a queste richieste perché le aziende agricole non pensano a ciò che chiede il mercato».

Noi esportiamo frutta e verdura per 10 milioni di euro, non solo Europa, anche Nord e Sud America e Middle East, vorremmo e potremmo fare di più se



Angelo Palma

avessimo una materia prima adeguata. Comunque stiamo pensando ad acquisizioni all'estero di strutture in grado di facilitare la distribuzione dei nostri prodotti, anche per questo invitiamo i produttori a darsi da fare».

**Secondo l'ultimo rapporto Eurostat**, l'85% degli italiani mangia frutta almeno una volta al giorno, mentre la media europea è del 64%. Nella verdura invece siamo terzi con l'80%, superati da Irlanda e Belgio (84%). Tre europei su dieci non mangiano né frutta né verdura quotidianamente, nonostante la diffusa consapevolezza del ruolo che questi alimenti hanno in un'alimentazione salutare e bilanciata.

**Domanda. La politica potrebbe favorire quella spinta all'agricoltura 4.0 che lei auspica?**

**Risposta.** Non sono tra coloro che lanciano il *crucifige* verso i politici. Non mi

pare giusto. Troppo spesso i coltivatori si mettono sotto l'albero della politica e aspettano che cada qualcosa. In realtà sono loro che dovrebbero sforzarsi di diventare imprenditori. Alla politica spetta la difesa dei nostri interessi in sede europea, ma se manca l'imprenditoria è tutto inutile. Un conto è l'amore (sacrosanto) per la terra, un altro è farla fruttare. Spero di non predicare al vento ma se vogliamo salvare le nostre campagne dobbiamo creare in fretta un sistema

imprenditoriale agricolo. Quello che è riuscita a fare la Spagna, diventata leader in Europa e adesso la sua agricoltura partecipa in modo determinante alla crescita del prodotto interno lordo.

**D. Quali sono i mali della nostra agricoltura?**

**R.** La piccola dimensione, la remora ad aggregarsi, lo scarso orientamento al mercato. All'estero chiedono volumi e standardizzazione, oltre alla competitività sul prezzo: vogliamo esportare e guadagnare o no? Il Centro-Sud vuole uscire dall'assistenzialismo e misurarsi col mercato? Continuando così saremo sempre più marginali nella globalizzazione che sta investendo anche il mondo agricolo. Un guaio

per il nostro pil.

**D. Serve la griffe su frutta e verdura?**

**R.** I nostri prodotti sono certificati ma incominciamo a pensare anche a griffarli, stiamo studiando un marchio per gli agrumi, inoltre abbiamo appena sottoscritto un contratto con un produttore della Repubblica Dominicana per l'import di banane biologiche (destinate all'alimentazione scolastica) col marchio Conor Bio.

**D. C'è un rischio di abbandono della terra?**

Nord Europa che incominceranno a coltivare frutta e verdura oggi appannaggio dell'area Mediterranea. Anche per questo c'è bisogno di un'agricoltura forte, in grado di adattarsi ai mutamenti. Noi tendiamo a subire il mercato invece dobbiamo imporci.

**D. Tra i rischi ci sono pure la Brexit e i dazi minacciati da Donald Trump...**

**R.** Per la Brexit decideranno gli accordi che si stanno negoziando, quanto ai dazi siamo ancora a una sorta di

intimidazione.

In entrambi i casi sarà opportuno che l'Italia partecipi attivamente ai negoziati che l'Unione europea sta conducendo con la Gran Bretagna e gli Usa.

**D. Quali sono le tendenze dei consumatori?**

**R.** Il consumatore ricerca in Italy, apprezza l'Igp (Indicazione geografica protetta) e la certificazione di sostenibilità ambientale, chiede sempre più prodotti biologici e pronti, dalla verdura lavata in sacchetto alla macedonia già preparata. È pronto a spendere come o più di prima ma acquista meno quantità, più qualità e ha sempre meno voglia di lavorare in cucina.

Twitter: @cavalent

© Riproduzione riservata

IL SEGRETARIO CHIAMA A ROMA L'EX LEADER DELLA CAMERA DEL LAVORO DI BRESCIA, SILVIA SPERA

## Forze fresche per la Cgil di Maurizio Landini

Per valorizzare le esperienze territoriali in vista delle sfide nazionali

DI GAETANO COSTA

**A**specta e Spera. Perché dopo una vita trascorsa nel mondo sindacale locale è possibile che arrivi una chiamata da Roma. Direttamente dal segretario nazionale della Cgil. È la parabola di **Silvia Spera**, 56 anni, che dalla Camera del lavoro di Brescia andrà a rinforzare l'organico centrale dell'associazione confederale. Per volontà di **Maurizio Landini**.

**Spera, nel 2017, è diventata la prima donna** a guidare la Camera del lavoro della città lombarda. Rieletha nel 2018, ha continuato a occuparsi dei lavoratori bresciani sino alla fine della scorsa settimana. Quando Landini, presente all'assemblea generale della Cgil di Brescia, ha incassato la disponibilità di Spera a trasferirsi a Roma. Una promozione che secondo Landini «si inserisce in un quadro di investimenti e valorizzazione delle esperienze territoriali pensato in vista delle sfide che la Cgil nazionale dovrà affrontare nei

prossimi mesi». «Maurizio Landini mi ha proposto di andare a ricoprire un incarico nella struttura nazionale a seguire la contrattazione», ha detto Spera al *Giornale* di Brescia. «Sono lusingata e contenta. Come sempre metterò il massimo dell'impegno, come ho cercato di fare a Brescia. A Roma porterò le competenze che ho maturato in tanti anni trascorsi ai tavoli contrattuali della realtà bresciana».

**Dalle vertenze dei lavoratori bresciani a quelle nazionali.** Con Spera che per incompatibilità di ruoli ha dovuto rassegnare le dimissioni da segretaria della Camera del lavoro di Brescia. Il 24 febbraio, data della riconvocazione dell'assemblea generale, verrà eletto il suo successore. Spera, prima di entrare a far parte nel gruppo dirigente della Cgil, ha passato anni tra le sigle sindacali locali. Dipendente comunale in aspettativa a Brescia, nel 1992 è stata chiamata a ricoprire la carica di funzionaria sindacale nella Fiom-Cgil, col compito di seguire le zone della città, del Garda, della Val

Trompia e della Bassa. Dal 2001 al 2003 è entrata a far parte della segreteria della Fiom guidata da **Oswaldo Squassina**, prima di diventare responsabile dell'Ufficio vertenze della stessa Fiom e di entrare, in seguito, nella segreteria della Cgil col ruolo di responsabile della contrattazione nazionale, articolata e decentrata delle categorie.

**L'elezione a segretario generale della Camera del lavoro di Brescia**, che conta oltre 100 mila iscritti e circa 80 sedi sindacali decentrate in provincia, è avvenuta nel 2017. Quando la sindacalista ha preso il posto di **Damiano Galletti**, che l'aveva chiamata nella segreteria nel 2011. Nel 2018, Spera è stata rieletha alla Camera del lavoro. «La nostra è una grande organizzazione democratica e l'impegno nelle nostre Camere del lavoro è quotidiano, per dare risposta agli occupati, ai cittadini e ai pensionati», aveva detto. «Siamo un sindacato che tiene al centro la contrattazione e il voto dei lavoratori».

© Riproduzione riservata